

Puntano una pistola contro pm anticlan e lo rapinano della sua auto

Il pm Vanorio aveva appena lasciato i bambini a casa
In azione una banda composta da quattro banditi

IRENE DE ARCANGELIS

HA visto la canna della pistola al di là del finestrino chiuso dell'auto e ha saputo subito cosa fare. Deformazione professionale, nella mente sempre presente quale può essere la tragica conseguenza di una reazione istintiva. Così è rimasto calmo, è sceso e ha consegnato l'auto ai rapinatori. Forse ha pensato: meno male che ho appena lasciato i bambini a casa. Nel buio delle dieci di sera, solo per strada, ha chiamato le forze dell'ordine. Nessuna traccia dei banditi, per fortuna nessuno si è fatto male. Protagonista dell'episodio che purtroppo tanti napoletani hanno vissuto è stavolta un magistrato della Direzione distrettuale Antimafia, Fabrizio Vanorio (nella foto), anche lui vittima mentre indossa i panni di un normale cittadino che se ne torna a casa a bordo di una utilitaria. Episodio che però apre ancora una volta il fronte polemico delle scorte ai magistrati. In tanti non ce l'hanno, al di là della pericolosità delle inchieste di cui sono titolari. Ad esempio il magistrato rapinato. Il giorno dopo, ieri mattina, era in udienza nell'aula bunker del tribunale in un processo contro il clan dei Casalesi, fazione di Francesco Schiavone "Sandokan". Dunque gli investigatori cercano doverosamente collegamenti tra la rapina in sé ed eventuali messaggi intimidatori da consegnare alla vittima prima dell'udienza. Procedo la squadra mobile, che però finora non ha trovato indizi decisivi per confermare il legame tra la professione della vittima e la rapina.

Si lavora sulle telecamere di videosorve-

glianza. Ma finora unico dato certo è la via di fuga dei malviventi. La ricostruzione di quanto accaduto è stata fatta in maniera dettagliata dalla vittima. Poco dopo le 22 di mercoledì sera, in via Salvator Rosa, zona Materdei. Non è una strada particolarmente bersagliata dai rapinatori, lo è invece la vicina Santa Teresa degli Scalzi. Il magistrato dell'Antimafia sta cercando un parcheggio a bordo della sua Peugeot vecchia di dodici anni. Ha appena lasciato i due bambini a casa. Una fortuna, avrebbero altrimenti vissuto il trauma dell'aggressione. Viene bloccato da quattro giovani in sella a due scooter, uno di loro è armato, scende dalla moto e punta la pistola all'altezza della testa della vittima ma sul finestrino chiuso. Unica frase pronunciata in dialetto napoletano: «Scendi dalla macchina».

E la vittima sapientemente non fa storie. Scende e il bandito salta a bordo. I quattro fuggono verso via Conte della Cerra. Restano sull'auto il telefonino e il portafogli della vittima con settanta euro, ma i banditi non li avevano chiesti. Così come non portano via al magistrato l'orologio e la fede nuziale. Abbastanza per insospettire la sezione Antirapina della squadra mobile, non è il comportamento tipico dei malviventi comuni. Di qui il sospetto di un messaggio alla vittima, che però non è stato verbalizzato dai malviventi.

